

# L'Arte dei Paesi Emergenti

## Cuba II

a cura di **Luciano Marucci**

*Nei mesi scorsi, quando stavo approfondendo lo stato dell'arte a Cuba, gli operatori visuali intervistati subito dopo la visita di Obama hanno dimostrato entusiasmo anche in vista di una possibile riapertura delle frontiere. Proprio nei giorni della pubblicazione della prima parte dell'inchiesta e la definizione di quella che segue si svolgeva il funerale di Fidel Castro. Ma Trump, appena eletto presidente, chiudeva le porte della speranza a chi aveva creduto nella normalizzazione delle relazioni internazionali e i diretti eredi del Líder Maximo riconfermavano gli ideali del socialismo, sostenuto da quanti non accettano il neo-liberismo made in USA, a costo di subire l'embargo economico. All'opposto i progressisti, pur respingendo l'omologazione della globalizzazione, reclamavano una maggiore libertà espressiva e comunicativa.*

*Queste incertezze, ovviamente, non aiutano l'import-export dell'oggetto artistico che stava conoscendo una stagione positiva. È vero che la democrazia non è esportabile – come dimostrato dai disastri causati da qualcuno che ha tentato di imporla – ma l'autonoma rivendicazione della sovranità popolare e dei diritti umani fondamentali finirà per sconfiggere il totalitarismo, perché il processo di modernizzazione è inarrestabile, salvo pentirsi dopo averne sperimentato gli aspetti condizionanti. Si sa che il potere politico calato dall'alto o mitizzato dalla base retrograda quanto meno è destinato a essere ridimensionato. Quindi Cuba, prima o poi, rimarrà un'isola soltanto per la posizione geografica, anche perché notevoli sono le potenzialità creative e i fermenti culturali che la abitano. Tra anacronismo e utopia si appropderà almeno a un compromesso, senza necessariamente rinnegare del tutto l'identità nazionale. Insomma, la storia del Paese non sarà scritta sempre in senso lineare, giacché la vera indipendenza, in astratto condivisibile da tutti, nella realtà quotidiana è difficile da applicare.*

*Nelle due testimonianze che seguono Alejandro Campins sembra volersi estraniare dalla vita pubblica con un'attività, da cui deriva un'opera 'silenziosa' di indubbia qualità, rivolta all'aggiornamento del linguaggio pittorico con quadri installati in nonluoghi metafisici, senza tempo; Susana Pilar Delahante Matienzo, invece, assume l'arte come strumento relazionale di impegno civile in difesa dell'identità individuale che si va perdendo e denuncia, con crudezza, le convenzioni riferite, in particolare, alla condizione femminile.*



**Alejandro Campins, artista**

**Luciano Marucci:** Dalle opere esposte negli stand delle gallerie Continua e Sean Kelly alla Frieze Art Fair 2016 di New York mi è sembrato che pratici la pittura soprattutto per visualizzare la tua soggettività. L'essenzialità delle forme dai colori spenti, la spazialità e il silenzio di quei quadri a cosa alludono?

Alejandro Campins: Sono molto preso dall'idea di transitorietà e dal suo dialogo con lo spazio. Provo a richiamare l'attenzione su luoghi dall'aspetto anonimo, posti che hanno perso o hanno cambiato la loro identità e che non fingono di essere ancorati al tempo. Le forme e i colori opachi nei miei quadri, dove realtà e finzione si mescolano, mirano a creare ambienti senza tempo, in cui proviamo un senso di oblio, dove la memoria non intende perpetuare sé stessa. Ogni quadro è una finestra sull'oblio.

**Con la tua produzione eviti di dialogare apertamente con il contesto sociale? ...di partecipare alla realtà culturale e sociale del tuo Paese?**

No. Una volta che decido di esporre un'opera imposto un dialogo tra il contenuto e il contesto sociale e culturale. Il semplice fatto di presentarla a un pubblico, qualunque sia il suo soggetto, è un modo per prendere parte – con più o meno irruzione – alla realtà culturale e sociale.

**In genere, i lavori degli artisti risentono dell'isolamento geopolitico?**

L'isolamento è una questione che ha segnato la nostra società. Nel caso degli artisti, alcuni ne hanno fatto la tematica principale delle loro opere; per altri è meno importante e ci sono quelli che non sono interessati. Purtroppo l'isolamento è un fantasma sempre presente ma, personalmente, non ritengo significativo questo argomento.

**Il governo controlla le attività creative?**

Il governo ha sempre cercato di controllare – in alcuni periodi

nella pagina a destra: Alejandro Campins, "Frozen" 2015, pittura a smalto su tela, 265 x 380 cm (courtesy l'Artista e Galleria Continua, San Gimignano/Beijing/Les Moulins/Habana; ph Jason Wyche)

sotto: Alejandro Campins, "Acertijo" 2015, vernice a smalto su tela, solo dipinto 450 x 450 cm (courtesy l'Artista e Galleria Continua, San Gimignano/Beijing/Les Moulins/Habana; ph Oak Taylor-Smith)





più severamente che in altri – mostre, eventi culturali, ecc., ma l'atto creativo non può essere controllato.

**Cosa ti ha insegnato il regime cubano?**

...Che ci sono persone le quali sprecano la loro vita con le utopie. Utopia è sinonimo di sogno, illusione, attesa e, quando questo è il centro della vita, porta alla sofferenza.

**La recente riapertura dei rapporti con gli Stati Uniti potrà portare maggiore libertà di espressione?**

Penso che ci siano diversi tipi di libertà di espressione: politica, civile, religiosa, artistica... In quella artistica, che io professo, non credo ci sarà un cambiamento. Per me l'idea di libertà è un fatto mentale. Ogni artista crea i propri limiti. È un problema personale che non dipende dal rapporto tra i due Paesi. La libertà di espressione è più legata ai poteri ultra-sensoriali e alla percezione.

**Sei soddisfatto di poter viaggiare e di esporre all'estero?**

Sì, in effetti il mio lavoro è strettamente legato all'esperienza di viaggio. Il desiderio di spostarmi all'interno o al di fuori di Cuba è una costante motivazione che si manifesta in esso. I miei quadri, le fotografie, gli schizzi sono piccole cronache di questi viaggi. Esporre all'estero è una grande sfida e una soddisfazione. È incoraggiante non solo sapere che i lavori saranno visti da un pubblico più vasto, ma che dialogano con "altre" forme di interpretazione e di sensibilità.

**Non sei interessato ai linguaggi meno codificati?**

Sono sempre più orientato ad andare all'essenza del linguaggio, nel mio caso la pittura. Ma è una strada scivolosa, un processo del disimparare.

**Pensi di rimanere nell'isola o di emigrare?**

Finora non ho in programma alcuna delle due opzioni.

*(Traduzione dall'inglese di Serena Fioravanti)*

8 giugno 2016



(ph Alexa Vanegas)

**Susana Pilar Delahante Matienzo,**  
artista

**Luciano Marucci:**  
La condizione femminile, affrontata nei tuoi lavori con determinazione, sottende una critica alla politica del governo che non promuove la modernizzazione?

Susana Pilar Delahante

Matienzo: I miei lavori, relativi alla violenza contro le donne a Cuba, implicano una critica alla mancanza di informazione delle donne in quel contesto. Se non si è sicuri di come procedere o di dove andare quando, per esempio, si è stati vittima di violenza domestica, è molto probabile che si venga aggrediti più di una volta e, in qualche caso, si potrebbe trovare addirittura la morte. Alcune serie focalizzano il problema. La loro prima motivazione è derivata dalla situazione della mia famiglia in cui questi episodi si sono verificati.



Susana Pilar Delahante Matienzo, "Dominadora Inmaterial (Inmaterial Domme)", Second Life, 2012-'13 (courtesy l'Artista)

### **Nel tuo Paese chi favorisce lo sviluppo dei canoni della bellezza artificiale delle donne?**

Deriva da riferimenti estetici interni ed esterni. Storicamente le donne di colore dovevano coprirsi i capelli con un fazzoletto; oggi l'opinione generale le costringe a lisciarli. Mi è stato detto in pubblico, a Cuba e fuori, che i miei capelli sono un disastro e che hanno bisogno di essere pettinati o stirati. Queste osservazioni fanno pressione e non lasciano la libertà di avere i capelli al naturale. Nei negozi di Cuba non si trovano prodotti che migliorino i capelli afroamericani e non abbiamo ancora parrucchieri che li mantengano come sono. Tutti riconoscono come belli i capelli lisci, così quelli afro, che sono crespi, escono dal canone comune di bellezza. Di conseguenza si perde il diritto di andare al naturale nei luoghi pubblici. Il concorso che ho creato a Cuba per capelli afro al naturale, *We bring it curly*, è stato il primo del genere nell'Isola.

### **Le tue critiche sono condivise dalle persone non direttamente interessate al maquillage?**

Penserei di sì. Nel mio lavoro uso argilla, olio, grafite, acquerello...: componenti materiali, ma anche concettuali dell'opera. Associo l'atto di truccarsi con il coprire e il nascondere. **Tra gli artisti e gli intellettuali ci sono movimenti femministi organizzati?**

Se si eccettua la Federazione delle Donne Cubane (FMC), non li abbiamo tra gli artisti e gli intellettuali, ma parecchie donne intellettuali e artiste sono femministe attive dentro e fuori l'Isola, anche se non organizzate in un movimento. In questo senso c'è molto lavoro da fare. Come in altri paesi, gli artisti di sesso maschile hanno opportunità più alte, quando si tratta di commercializzare le loro opere e di partecipare a mostre collettive.

### **La tua azione per difendere l'identità delle donne e combattere la disparità di genere è circoscritta al territorio in cui vivi o tende ad estendersi?**

Si estende pure in altre nazioni. Dopo aver creato il concorso

per i capelli afro al naturale, ho ricevuto riscontro da donne di tutto il mondo che desideravano partecipare ai miei eventi successivi a Cuba o all'estero. Ho anche organizzato un analogo *workshop* a Portland, nello stato dell'Oregon, e ho in mente di continuare altrove. Quando sono toccata da qualche atto di violenza estrema in paesi come l'India – dove le donne sono vittime di attacchi con l'acido – o lo Yemen – dove le minorenni sono costrette dai genitori a sposare uomini maturi – la mia risposta diretta è data da una forma d'arte.

### **Desideri indagare e rappresentare solo certi problemi specifici?**

Le questioni specifiche a cui presto attenzione sono quelle che ho incontrato nella mia vita. Fino ad ora ho rivolto l'interesse soprattutto a *gender*, razza, identità, violenza contro le donne, limiti fisici e mentali, morte, migrazione.

### **Eviti vie immaginarie lontane dalla realtà contingente?**

Sto camminando tra immaginario e realtà. La mia famiglia pratica la religione afrocubana e fin dall'infanzia sono stata circondata dal suo immaginario. Però ho anche un naturale interesse per le scienze e la tecnologia. Certi progetti vanno verso ricerche su tematiche sociali specifiche, che in parte avevo sperimentato, altri sono più basati sull'immaginario. *Foundry* – installazione performance-video che ho realizzato a Montreal nel 2009 – ha avuto origine dai miei sentimenti verso una densa energia in uno spazio architettonico, strettamente connesso con la Seconda Guerra Mondiale in Europa, dove ho vissuto per tre mesi.

### **Attualmente dove sta andando la tua ricerca?**

Come ho già accennato, lentamente mi sta portando verso l'area di genere, dei negri, della diffidenza e della migrazione.

### **Ritieni che il godimento estetico dell'opera sia secondario rispetto ai suoi contenuti ideali?**

In me viene prima il sentimento misto all'idea; l'estetica è lì a supportare sentimento, concetto o messaggio. Se i primi elementi sono chiari, lo è anche il medium; poi i fruitori potranno godere del lavoro.

### **Le varie tecniche espressive da te usate – come la fotografia, il video e la performance – sono funzionali all'interazione con il pubblico?**

Il pubblico per me è importante. Mi piace quando ci sono partecipanti attivi che imparano, esaminano, concludono o completano il mio lavoro con uno scopo preciso. Con le performance o le installazioni video raggiungo maggiormente gli obiettivi. Di recente in Germania ho messo in atto, in 72 ore, il progetto *Control base*, nel quale il pubblico è stato invitato, attraverso una chiamata *skype*, a farmi delle richieste, che ho messo in pratica in tempo reale nella città di Colonia, confrontandomi direttamente con lo spazio vitale.

### **Con le esposizioni personali o collettive delle opere di denuncia, più o meno provocatorie, ritieni di poter stimolare una riflessione utile al cambiamento?**

Alcuni miei progetti sono provocatori per natura, perché rispondono a una realtà provocatoria molto più forte. Le mie risposte in forma artistica vogliono far riflettere su una situazione e sull'arte stessa. Per me sarebbe ambizioso affermare che sto cambiando il mondo ogni volta che espongo opere provocatorie, ma mi basta pensare che posso stimolare le persone a riflettere su quelle realtà.

### **Dai molta importanza alla valenza comunicativa in senso esplicitivo?**

Dipende dal luogo in cui espongo. L'ho presentato dove era necessario contestualizzarlo, perché vi era una scarsa

conoscenza della scena artistica cubana. In questi casi è stato utile spiegare non solo il lavoro, ma il quadro culturale e sociale del Paese. In un posto nel quale il pubblico ha familiarità con la realtà circostante trovo più conveniente lasciare che interagisca direttamente con le opere, o che impari a essere "attore". Comunicare ogni dettaglio mi porta a non lasciare spazio ai fruitori che propongono la loro esperienza quando interpretano i miei progetti. Trovo importante avere chiaro in me i motivi che mi inducono a creare qualcosa da condividere con altri.

**Gli artisti cubani della tua generazione sono attenti alle problematiche sociali di oggi?**

Direi che sono consapevoli del momento storico che stiamo vivendo nell'Isola. Approcciano le questioni sociali e politiche con ogni mezzo: pittura, performance, Net art, scultura, video, fotografia e con pubblicazioni. Cercano di sviluppare un pensiero intellettuale acuto, legato al processo socio-politico. In questo non vi è alcuna ingenuità e anche gli artisti che producono forme più estetiche hanno un atteggiamento fermo verso l'attualità dell'Isola.

**...Assimilano le forme espressive di altri paesi linguisticamente più avanzati?**

C'è un orgoglio invisibile che li muove nel trovare modi originali per esprimere sé stessi e le circostanze politiche, sociali del Paese. Nell'Isola è difficile seguire le tendenze che dominano al di fuori quando al suo interno accadono vicende molto intense. Del resto, poiché gli artisti della mia generazione hanno cominciato a viaggiare all'estero, il loro lavoro si confronta con altri contesti e hanno accesso a particolari materiali o mezzi di ricerca come, ad esempio, le

trasformazioni internet ad alta velocità. Così la loro produzione migliora senza che, nella maggior parte dei casi, perda l'essenza cubana.

**Nel tuo Paese è diffuso il bisogno degli artisti e dei cittadini di ampliare le relazioni internazionali?**

Sì. Tutti i cubani sono consapevoli di ciò che significa avere rapporti internazionali. Camminando per strada si può sentire casualmente qualcuno che dice "...in Giappone si fa così...". C'è una coscienza di Cuba nel mondo e, di conseguenza, del mondo in relazione a Cuba; un marcato desiderio di conoscere il resto del pianeta; lentamente è arrivata l'apertura fino a noi e viceversa.

**Tra i creativi si avverte il rischio dell'omologazione che può derivare dalla globalizzazione?**

Non possiamo sfuggire a essa ma, in un ambiente globalizzato, si riesce a controllare la produzione di arte autentica. Il momento storico sta portando Cuba a ristabilire relazioni con gli Stati Uniti, come è avvenuto con l'Unione Europea. E ciò va disegnando un ambiente prolifico per la globalizzazione. Ora tutti cercano il nostro Paese e, di conseguenza, la nostra arte. Lo scenario è acceso e la sfida sta nel saper gestire l'impatto che la pratica artistica riceve in questo processo. "Visibilità globale" non è la stessa cosa di "globalizzato"; la prima è una condizione da raggiungere. *(Traduzione dall'inglese di Serena Fioravanti)*

30 giugno 2016

7a puntata, continua

Susana Pilar Delahante Matienzo, "Contacto" (Cajón en homenaje a Ana Mendieta) 2015 (courtesy l'Artista)

